



### «LA MADRE PERFETTA»

## La struggente psiche femminile

Quattordici racconti tutti al femminile dove l'animo muliebre, con i suoi turbamenti e le rinascite ma fecondato dalla dolcezza della maternità, appare senza velamenti. Donne forti e deboli, determinate e sensibili che si confrontano con tutto l'universo umano. L'americana Kim Edwards, dopo un felicissimo romanzo, "Figli del silenzio", torna sulla scena letteraria con questa raccolta curata da Garzanti: "La madre perfetta", che è poi la mamma che alberga in ciascuna delle figure femminili nel libro raccontate. Donne alla ricerca dell'amore e pure innamorate dell'amore stesso, benché talvolta si incontra pure chi è costretta a nascondere terribili segreti per evitare capovolgimenti di una apparente serenità ma cercata con lo spasimo. La letteratura americana continua il suo percorso anche attraverso scritti come questo che merita l'ascolto di chi intende scavare dentro la struggente psiche femminile, disposta all'odio e al tradimento ma sempre alla ricerca di quel barlume di libertà troppo spesso negata.

PASQUALE ALMIRANTE



### LA MOSTRA «TERRA CRISALIDE»

## Le radici realistiche di Provino

Di grande suggestione si offre il tessuto pittorico firmato Salvatore Provino (classe 1943), bagherese trapiantato a Roma dal 1962, ricco di esperienze creative, di legami sottili tra Guttuso e Corrado Cagli, ed espressi in un manipolo di opere datate dagli anni Novanta agli anni Duemila e in cui si ripercorre una poetica fedelmente macerata nel tempo, nella trama dei sogni e nelle illusioni d'un artista che, della materia e della traccia informale, ha fatto il suo linguaggio privilegiato. Eppure le radici realistiche, meritevoli di ulteriori sondaggi, sono quelle che inviano linfa e percezioni nuove a questo autore ancor giovane nei sentimenti, non stanco dalle affermazioni nazionali ed internazionali. Ora la mostra itinerante curata da Mercurio Arte ("Terra crisalide", catalogo di Tommaso Trini; Palermo, fino al 10 gennaio 2011) segna l'assorta dimensione del suo esprimere materia terrestre in un'estetica informale prossima ad ascendenze euclidee, ad una geometria ristorata dalle esperienze pittoriche del primo-novecento, dalla loro ansia di ricerca e di grazia.

ALDO GERBINO

Il compositore volle cimentarsi con «La Sagra del Signore della nave», testo pirandelliano in prosa. Ne stese il libretto e la rappresentò nel '71 a Palermo: il successo fu grande

ZINO PECORARO

Non poteva certo mancare una contaminazione artistica tra Pirandello e Michele Lizzi. Il compositore agrigentino sentì il fascino della Valle dei Templi, maestoso e suggestivo retaggio di una civiltà - quella greca - che tanti cultori appassionati è stata capace di sedurre nel corso dei secoli. Anche Pirandello non evitò certo di occuparsi nelle sue opere dei siti archeologici, monumentali e storici della città dei templi. Vari e circostanziati sono i riferimenti ai luoghi agrigentini o limitrofi disseminati nell'opera narrativa e nelle novelle.

Come avviene spesso nell'ampia ed articolata produzione pirandelliana, lo scrittore mescola elementi vari tratti dalla realtà fisica, dalla tradizione conosciuta direttamente o tramite intermediazioni, dalla osservazione dei luoghi materiali, con la sua concezione della vita e con il suo lacerante giudizio sull'umanità. E' quello che succede a Pirandello per la composizione de La Sagra del Signore della nave, scritta nell'estate del 1924 e tratta da una precedente novella. Il luogo è quello di una antica chiesetta tuttora esistente nella Valle dei Templi, la tradizione è quella di una festa popolare di chiaro stampo pagano che segna la fine del divieto della commestibilità estiva della carne suina, l'occhio dello scrittore è rivolto all'osservazione di un campionario di una umanità piccola nella mentalità e nel comportamento, afflitta dalla tendenza ad una innaturale ingordigia. L'elemento orgiastico della sagra con la scanna dei porci, con abbondanti bevute e con tutta una serie di pirandelliani paradossi, che svelano la pochezza di un'umanità dedita al rimpinzamento, trova l'approdo in un sentimento religioso compensatorio, ma sostanzialmente superficiale, tragico: «... Una tragedia più tragedia di questa?».

Il testo di Pirandello è in prosa. Lizzi, questa volta, volle cimentarsi anche con la stesura del libretto. Nel programma di sala della prima rappresentazione il compositore agrigentino chiarì le ragioni del suo accostamento al testo di Pirandello: «Tengo a dire che i drammi ambientati nella mia terra - e in particolare

Luigi Pirandello (nella foto) scrisse La Sagra del Signore della nave nell'estate del 1924, dopo una precedente novella sullo stesso tema. Il luogo è un'antica chiesetta ancora esistente nella Valle dei Templi



# Lizzi-Pirandello contaminazione «akragantina»

nella natia Valle Akragantina - mi hanno sempre, in un certo senso, esercitato attrattiva. Così, appunto, la Sagra che mi riporta agli anni sereni della mia adolescenza, quando dal balcone della mia casa, che s'affacciava sulla Valle, assistevo al passaggio della processione del Crocifisso miracoloso. Tra un piccolo corteo preceduto dal coro dei devoti e seguito da un gruppo di suonatori che dalla chiesetta della Valle, saliva fin quasi alle porte della città nuova, e poi rientrava sempre tra canti, preghiere e rulli di tamburi».

L'opera venne rappresentata per la prima volta al Teatro Massimo di Palermo il 12 marzo 1971. La scenografia era curata da un pittore che poi diventerà uno dei maggiori della Sicilia e d'Italia: Renato Guttuso. Le scene apprestate dal

pittore erano di solarità mediterranea e riuscivano a dare l'idea immediata delle due componenti fondamentali della rappresentazione: l'elemento orgiastico-dionisiaco e quello apollineo-sentimentale.

Non era facile coniugare espressività musicale, lirismo con la razionalità e la dialettica di alcuni passi di dialogo previsti nell'atto unico pirandelliano. Inoltre il testo stesso comprendeva una scena animata da tanti personaggi, raffigurati in accessi confronti logici e su tematiche diverse. Per questo motivo il registro musicale doveva ulteriormente affinarsi e trovare modalità differenziate di manifestarsi in occasioni e situazioni sempre movimentate e difficili.

Ettore Gracis fu il maestro concertatore e direttore d'orchestra; egli dovette ri-

solvere numerosi problemi connessi alla mutevolezza dello scenario e alla assenza di una vera centralità del nucleo rappresentativo. Regista fu Ettore Frigerio; altri interpreti furono Alvino Micsiano (il pedagogo), Mario Basiola (il signor Lavaccara), Luigi Infantino (il taverniere), Guido Mazzini (il veterinario), Ugo Savarese (il macellaio), Rosa Laghezza (la moglie del Lavaccara), Domenico Trimarchi (il vecchio miracolato), Sofia Mezzetti (una prostituta).

Il successo fu grande, tanto che il maestro Lizzi aveva preso contatti per riproporre l'opera alla Scala di Milano con la direzione del maestro Ottavio Ziino. Ma la morte impedì la realizzazione del progetto. Certamente la città di Agrigento potrebbe per lo meno rievocare la memoria di questo importante figlio.

### EVENTI EDITORIALI

Per Assange e Cronin successi annunciati ma il 2011 sarà anche l'anno degli esordienti

I prossimi eventi editoriali sono l'annunciata autobiografia di Julian Assange, che in Italia sarà pubblicata da Feltrinelli e, dall'America, "Il passaggio" (Mondadori) di Justin Cronin, storia del catastrofico esperimento top secret voluto dal governo americano, il cosiddetto «Progetto Noah», da cui verrà tratto un film di Ridley Scott. Ma il 2011 sarà soprattutto l'anno degli esordienti, fra cui tanti italiani. Sono loro i veri protagonisti delle nuove proposte editoriali in libreria dai primi mesi del nuovo anno e potrebbero imporsi all'attenzione come è accaduto all'autrice di "Acciaio", Silvia Avallone. Ma certo grande è innanzitutto l'attesa per il libro per il quale Assange ha firmato un contratto pari a 1,2 milioni di euro e di cui Feltrinelli prevede l'uscita in primavera: è un' autobiografia e un manifesto che il fondatore di Wikileaks non avrebbe voluto scrivere, «ma devo farlo» - ha spiegato - per pagare le spese legali.

### INCONTRI

## I pensieri vagabondi di Antonio Calabrò

GIOVANNA GIORDANO

Inizia una notte di pioggia a Milano "Cuore di cactus" di Antonio Calabrò, pubblicato da Sellerio, davanti al vecchio baule che sta nel suo studio. Quel baule che era di suo padre siciliano in Africa e che ora custodisce gli articoli e i fogli sparsi del figlio che scrive.



Batte la pioggia sul tetto e batte la memoria sugli occhi, come un vizio che non si perde mai. Sono importanti le parole, cambiano la vita e anche «chi le scrive, definiscono il mondo e non sono della stessa sostanza dei sogni» e, chi vive di parole, altro non sa fare. Così inizia questo libro di "pensieri vagabondi", con una struttura a catenella e una storia ne richiama un'altra, una parola scatena un ricordo civile o personale. Perché lui è tirato da due corde: c'è l'impegno di giornalista sulle barricate e per le strade e c'è l'uomo poeta che si commuove, chi vuole vedere chiaro dove va l'anima economica del mondo, chi ascolta Sciascia con incanto e chi sente la sua vita di esule come Ulisse.

Chi lascia la Sicilia ha sempre un bagaglio di forza e uno di nostalgia e, ora che Antonio ne ha viste tante di cose, si strazia al pensiero dell'isola. Doppio binario il suo, uno lirico e uno sociale e non è proprio da dottor Jekyll e Mister Hyde, perché ogni uomo è così, non c'è un solo tasto che gli vibra dentro, ma almeno due e, dietro un uomo di azione, qualche volta si nasconde un uomo malinconico.

Questo libro dà l'insonnia perché c'è una sinfonia dentro: la voglia di lottare e una montagna di ricordi, l'avventura nuova e la tachicardia per quello che non c'è più. Ci sono i turbini de L'Orca di Palermo, i mille morti di mafia degli anni Ottanta, l'uccisione di Ninni Cassarà, Adorno fra le rovine di Palermo e altre microstorie. Già, le rovine, scappare da quel mondo sbriciolato per cercare un mondo nuovo e poi sentire che Palermo è una sirena che alla fine attira tutti quelli che fuggono, alla ricerca di un altro che non si trova da nessuna parte. E poi l'amore per Milano che ai siciliani ha sempre fatto bene, come la Germania perché l'unione di intelligenza meridionale e metodo del nord, è salutare.

Quanti siciliani se ne sono andati, con la valigia piena di bottiglie di pomodoro, di arance e di intelligenza. Quanti cervelli sono scappati via dall'isola per il mare dell'ignoto e forse, se tutti loro fossero rimasti, quest'isola un po' persa, non sarebbe lo stagno putrido che è.

Oppure, nel migliore dei pensieri possibili, si può dire che tutti questi cervelli hanno fatto belle cose nel mondo. Così gira il giornalista, lasciati i suoi antenati davanti al mare, così girano i suoi figli Carlo e Manfredi. E ora, davanti al baule, lontano dai morti ammazzati per strade e ai ruderi che crollano, si alza la voce di Antonio Calabrò, che un po' si arrabbia e un po' si commuove quando pensa al cuore di cactus di questa isola persa nel mare.

### LA VERSIONE DI EDOARDO BONCINELLI DELLA TRAGEDIA

# Prometeo, l'uomo costruttore del proprio futuro

ANDREA BISICCHIA

Edoardo Boncinelli è professore di Biologia e Genetica ed ha, al suo attivo, una serie di pubblicazioni di carattere scientifico. Pochi sanno che è nato a Rodi e che dentro di sé ha coltivato, da sempre, l'amore per la lingua greca. Due anni fa ha tradotto "I miei lirici greci; 365 giorni di poesie", Editrice San Raffaele che, per dare maggiore consistenza a questa vocazione, ha pubblicato, in una sua versione, "Il Prometeo incatenato" di Eschilo, facendolo precedere da una introduzione di Luca Ronconi, il regista che lo ha messo in scena, al Teatro Greco di Siracusa nel 2002, protagonista Franco Branciaroli. Del "Prometeo" si è anche interessato Emanuele Severino in "Il gioco. Alle origini della ragione: Eschilo", Adelphi 1989, nel capitolo VI, dove sottolinea quanto fosse debole la technè nei confronti della

necessità, e quanto fosse forte "il sapere" (màthos), il solo che consente di sopportare il dolore, essendo il conoscere, il vero rimedio. Una edizione poderosa del testo di Eschilo fu realizzata da Benedetto Marzullo, La Nuova Italia, 1993, col titolo "I sofismi di Prometeo", nella quale egli metteva persino in dubbio la paternità di Eschilo. Faccio questi riferimenti per dire come, all'unica tragedia che vede come protagonisti solo personaggi divini, si siano interessati categorie diverse di studiosi che ne hanno esplorato contenuti filologici, filosofici e scientifici.

Come è noto, Prometeo si è messo contro il potere di Zeus, che aveva contribuito a fare eleggere, sottraendogli il fuoco per donarlo alla specie umana. Al fuoco faceva riferimento anche Eraclito in parecchi frammenti, per esempio: «Tutte le cose sono un baratto in cambio del fuoco, quanto lo è il fuoco in cambio di tutte le cose». Prometeo vie-

ne condannato per il suo furto ed inchiodato in una roccia del Caucaso, sotto la quale giacevano miniere di ferro. Se abbiniamo fuoco e ferro, l'operazione ci permette di capire come la tecnologia possa avere le sue origini nel VI secolo a.C.. Il fuoco che sta a base di tutto, non muore; esso è qualcosa di mutevole, instaura con la natura un processo dinamico; Prometeo, consapevole di ciò, guidò gli uomini alla scoperta delle arti mantiche, facendo loro scoprire il potere dell'energia, essenziale per qualsiasi processo della fisica. È chiaro che, al tempo di Eschilo, le scoperte scientifiche dei Sapienti appartenevano alla filosofia, perché non dimostrabili, Boncinelli, qualche anno fa, in "Il posto della scienza", Mondadori 2004, aveva scritto: «Non basta essere grandi scienziati per affermare cose scientificamente attendibili. Nella scienza non c'è nulla di attendibile, se non è dimostrabile». Nella sua versione del "Prometeo", egli

vorrebbe anche tracciare un cammino che, partendo dall'uomo del mito potesse arrivare alla vita artificiale, ovvero dall'uomo concepito come corpo all'uomo come mente e come psiche, dall'uomo mortale all'uomo che insegue un certo numero di fili della vita che desidererebbe non si interrompessero mai.

Il significato della parola greca Prometeo è: «colui che vede avanti», contiene cioè la cognizione di quel che sarà; una simile consapevolezza non è possibile per l'uomo, essendo, il suo essere, legato alla gioia e al dolore. Eschilo fu il primo a intrecciare il dolore con la verità, credendo, secondo quanto sostiene anche Severino, che la verità possa lenire il dolore. Per Boncinelli, l'uomo, per lenire il dolore, deve sapere costruire il futuro, perché non basta conoscerlo in anticipo, deve, cioè, essere libero e responsabile. Prometeo escogitò tutte le invenzioni anche per questo motivo.